



trimestrale di *conversazioni* poetiche
Anno III Gennaio 2011 - n. 5

π Trimestrale di
Conversazioni Poetiche

questa pubblicazione fa parte del
Conversation International Poetry Project

Anno III
Gennaio 2011 – n. 5

email
redazionepigreco@gmail.com

sito internet
<http://edizionineve.wordpress.com>



VOCI

SIMONA MENICOCCHI, 1
ANILA RESULI, 4
LORENZO PEZZATO, 9
ANTONIO CARANO, 10
GABRIELLA GAROFALO, 14
PIETRO IANNIBELLI, 17

in copertina:
black-end
G. A. Layard
photo, 2008

spremono falci e croci e martelli e fiamme -
premono - prenderanno - credendoti codice a barre -
numero e non parola - *numero e non parola* -
chiedono acqua e chiodi e chiedono - ti tolgono -
taglieranno - in parti uguali - le leggi - che violano -
volendosi - primi padroni - di patrimoni - di patrie -
pietose. - primi - prima di porsi il dubbio -
modellando la domanda - la faranno - prima -
risponderanno - ultimi - prima di ultimare -
la sentenza - le sequenze incrociate - scorci di verità -
contraffazioni - falsificandosi - contraddicendoci.

ci basteranno, bastandoci i bastoni sulle tibie dei no
più nudi per calcolare lo scarto, la risultante
per dire ennesime afonie.

ancora più inconsistenti - rincorrendoci -
nelle gabbie ricurve - rinneghiamo - pasti lenti -
passi falsi - sulle passerelle disertate - vetrine -
grembi da vendere - biasimandoci - con le camicie larghe.

Non vedendo - a tastoni a tamponare gli spigoli,
i contorni, il fenomeno aguzzo, i fili
che ancora tirano, tirano fuori
ma dentro, entrano dentro.

poco fa era di ora
il rantolo sulla rampa
ragionando ad andare
all'inizio alla testa a capo
a capo venirne a vanto,
lo sventolio, l'impugnatura
da a, e poi riempire il mentre.

tocca, per ora percepisci
la chimica dell'urina e l'urna,
le polveri, le ceneri, le urla
cataloga, può
perdersi e pettinare
le alopecie, due anni fa
erano affanni, crisi
non tagliano, sta e no.

non entra
nei cicli, nei canali del cestello
catodico, a rimuovere
il ricordo, l'ovvio, lo sgomento
non verbalizzati.

le rimanenze sui podi
a rendere, beneplacito
a sedere e rimanere
per riparlare, balbettio
riarmo polmonare e fiato
che sia fatto.

e girano i cucchiaini di caffè
girano e perdono il centro
gradatamente e finiscono.

Fanno fine, qualcosa che viene
schiacciata in un punto.

ANILA
RESULI

continuo il contorno di questi orli
rattoppati sotto la finestra e la pioggia un ticchettio presente
ma fievole
comprende la casa le tue ginocchia sinistre
e l'orma che sul pavimento forma ombre distese col fiato
attende i demoni rammentami che è ancora giorno
la preghiera guarda oltre la perversione
e la nudità della parola pianto
come fosse umana e tutta donna in ventre
rimane perspicace nei tuoi occhi appena guardi
e continua, in questo silenzio.

la sabbia distesa d'acqua che s'infrange all'apice
è nella forma del tratto che persegue la similitudine del bacio

una parentesi conca che aggrava a cadere
longilinea e curva, pietra, cava

come corredo della luce costipata linea

rimani goccia, muta.

al tocco, il sangue si fissa al polmone
e l'orma resta, intera, come un alito che sfiora

nella fine tutto rimane pietra

ed è poi corpo, sasso immobile
che sia mutevole, muto, in apparenza solo,

unicamente un gioco, labile, destino.

dà il nome che volevi alle cose
alle pietre

ai buchi che nell'immagine formano spazi interminabili nella
memoria
il tuo volto è uno e lo riprendo nella vena che scende al collo
e ferma come un cordoglio

il sangue che macina sangue e poi emette il grido

così noi, mi riconosco.

HO IL DIPLOMA DI PRIMO SOCCORSO

Guardami bene
esposto nella teca dell'anonimo
volto che non conosci
nome che non ti suona
fissami memorizza ogni dettaglio leggi la didascalia
perché domani con molti altri celebrerai la santa funzione
per colui che rianimò la Musa.

**ANTONIO
CARANO**

La luce franta nella calma
dei rami e sciame d'api. Ma
l'autunno – neve sulle dita –
minacciava già il sangue – la voglia –
lo sfrigolio indocile della
foglia nervosa – inerme – tra i
vermi di fossi, rari scisti e dossi.

Epica di foschie e refusi,
angeli capovolti, false glosse,
sinossi, abusi e venditori
distratti d'almanacchi e ricettari
a schede. Se non fosse per i morti,
una mera storia da marciapiede.

Ti resta un grigio d'acque morte
negli occhi un'occlusione
intestinale un'occasione
transitata male la tua mano
che fruga geografie
vegetali (la mappa dei tuoi mali?)
alla ricerca
di alfabeti non banali.

THE DAY AFTER

...e alle otto: sveglia, letti rifatti,
caffè, cornetti e sciacquo di piatti.

**GABRIELLA
GAROFALO**

27/07/'10
a Michael

Che inseguono, scomparsa di comete?-
li senti, accendono la luce
incattiviti in calore come amanti,
nell'intrico di eventi non sanno:
la sera sta per silenziarli,
nel volto più sghembo vedrai luce a rigetto di ortica
se insemina e t'impregna-
anima, sono i tuoi giorni quando sfregia
idioma sperso il desiderio,
quando risponde a frasi brevi,
nuvole sfrante che fanno meno estate-
bruciava già a quei tempi?-
magari eri solo malata,
forse adolescente.

18/10/'10

a E.

Terribile, non hai brughiere a portata di mano,
non hai erba selvatica, fiori randagi, foglie-
dovrà bastare la tua pietra assorta,
verde tradito se l'acqua ferma-
che stupido ripiego, che spreco di corpi,
li scambieresti senza rimorsi, in fretta
con prati ramaglia rapide torrenti-
lo so, tu desideri integro padre di origine il verde-
ma s'ingarbugliano ricerche e ci si mette anche parola
a smozzicarti, anima, la presa.

03/10/'10
a B.

Possibile, hanno fame l'acqua e il vento?
Di parole, dell'impura assenza di stelle,
solito lazzaretto?-
ma non farla troppo semplice se viene,
tuo lievito è rancore, prepara il pane,
non sognarti spartire lievito e morsi di antracite-
già viene in casa tutti i giorni,
non sai che fartene non chiami,
ma resta accanto viene-
il respiro fino a tarda sera.

LUME-ARGOMENTO

b.o.e.m.a

Mentre vivevo,
sentii come la trafittura d'uno spillo arbitrario che proprio non aveva ragione o motivo nella ripetuta tristezza la quale ogni giorno, insieme con le mattine, si mostrava nuova e costante entro la mia vita dalle labbra inarcate. Sentii poi, ecco, concordia assoluta, equilibrio di tutto, serenità generale, sorriso del mondo e pace soddisfatta di se stessa quale un uovo di gallina della sua chiusa pienezza di futuro. Si istituiva un nuovo ordine aerino nello spazio compreso fra gli altissimi muri dell'anima avvilita, un ordine strano, confuso dirò, senza coda né capo, ma irenico e buono, come del resto ovunque sentivo, sino all'orizzonte, in ogni dove, in ogni particolare da me percepito o tragitto di mosche. L'usata ridondante superfetazione del tedio-dolore, pania ampollosa di panie, nei gesti, nelle povere idee, nelle parole sempre d'altro vuote e vacanti, svanì di colpo, si bandì affatto dalla mia povera malinconica persona che faticava a muovere un passo, che non sperava nulla mai, che al nome di *vita* ed *avvenire* tremava qual foglia e soffriva, tali nomi essendo senz'altro sinonimi di pessimo e male. Ebbene, gettate codeste zavorre, gettatesi esse da sole - per la forza dell'incantata puntura, del soave liquore dell'ago - giù nell'abisso d'intorno, da basso, io mi sono conosciuto volante, nube trasportata in figura nella dolce altezza dei cieli, sopra le case, le torri, le cime, i campanili, gli sguardi

degli uomini ridicoli mostruosi orribili e draghi. Mi sono conosciuto leggero, liberato, ecco, portatore o custode del noumeno del *volo*, e con esso, nel cuore una volta grigio ed aggrottato, nell'ego una volta dei tormenti e dei travagli perfetti dispiegati, semplicemente vivevo, lo dico, felice, altr'uomo da quello che ero, rinato alle belle rappresentazioni del più comune o volgare intelletto. La dubbia presenza d'Amore ristava al mio povero lato illuso.

Carmen, Aspasia, Elena cagione di guerra, Lume-argomento, ho impiegato questi ultimi lunghissimi giorni a ridimensionare la tua idea nel mio proprio miserabile insieme di pensieri, ma poco, nulla ho potuto innanzi ad essa gigantesca con gli aridi sillogismi, col consueto artificio della logica classica, poiché mancava l'assioma apodittico e la premessa prima sprofondava nella sabbia arbitraria. Dunque, Lume-argomento, allo scopo di chiarirmi l'accaduto cordiale e dubbiando di brume anch'esse trafitte, tento questa sintesi infondata, questa gratuita risoluzione - obscurum per obscurius - tale confuso scioglimento

e dico che in certi casi astrusi, in alcune evenienze vitali, quando senza motivo si confonde di bolle e tremuoti la superficie stessa del pianeta, quando il filtro di una dolcissima fuga si frappone fra intelligenza e realtà, noi, Soggetti tapini, minuscoli senzienti l'Oggetto immenso, le Diecimila cose, l'innumerabile infinito di novità sensuali e vita nostra e disordine di certezze, volgiamo per natura tutti i concetti alla gemma che sembra tradirsi o sbocciare dalle grigie passioni ordinarie, volgiamo tutti i pensieri al bellissimo nuovo, all'inaspettata magia, al fantasma - da dove sortito? E perché? - che forse vola nella tenebra che ci occlude, che forse posa al

nostro lato-dirupo torpido e cieco, e forse canta, e forse danza nell'aere fosco dell'anima razionale come un paradosso vermiglio: volgiamo noi stessi interiti alla dubbia presenza d'Amore, sedotti dal purpureo prodigio che non sia abitudine di già cinerina, liso e trito contesto, frusto presente consumato, l'iperurario che sentiamo o canto di paradiso in festa.

Però, come roca esperienza sussurra, le cose prendono sempre il colore dell'intorno in cui sono avvinte, che le contiene, direi, anche soltanto con il tocco: gli intonaci anneriscono nel mondo, nei millenni i leoni divengono vieppiù del colore della savana, blu gli squali e le balene, verdi le cavallette marroni, sempre più pallidi e biondi i popoli iperborei tra i ghiacci: il basso muretto di gesso, candido, arcuato in onore del rivo, rammenti?, forse non diverrà della stessa tinta del bosco in cui stava, verde e castano e muschiato? Lume-argomento, io sono o non sono me stesso, il tuo volto sognato allarga o dissuade la cerchia dei pensieri in ridda bestiale, tenace alla gola, la tua voce in viaggio perenne intenerisce le alte pareti dell'anima avvilita, fra le quali riecheggia, il tuo contegno in figura mi sprona agli atteggiamenti più calmi e gentili, ma pure, o edificante, noi non potremmo - io non potrei, tu non potresti - cambiare alcunché nella mia, nella tua grigia giornata qualunque, poiché grigia e qualunque vi diventeresti, grigio e qualunque vi diventerei. Non conosciamo abbastanza lo scherzo delle illusioni, le infingarde morgane che da lungi appaiono vere e compiute, essendo nulla però, nel contesto dei sensi, sogni? E poi, in che modo, tu, cosa diversa, potresti interferire mai o causare effetti nella mia vita di tramontane, e come potrei io, cosa diversa, nella tua gentile di corolle di arie, ed in che modo potrei appartenere ad una pietra, in che modo potresti appartenere tu, se non esisti su questo ciglione dell'abisso, se io

non esisto sull'altro dove ti trovi, e non esistiamo reciprocamente, ed esistere, l'uno per l'altra, l'altro per l'una, così come siamo, punti irrelati, divisi ab origine nella storia, non possiamo e potremo in eterno?

Io sempre infelice e la trafittura d'un vaneggiamento, io sempre infelice e la dubbia presenza d'Amore, Lume-argomento, al mio povero lato immaginario...

Mentre vivevo,

sentii nel ventre un immediato ingombro, sentii nei precordi il frullo d'un usignolo squisito, sentii dunque una levità adattarsi alla mia povera persona e condurmi lontano, laddove però albergava declino, liceva picchiata, vigeva definitivo atterraggio sulla strada delle amarezze normali, delle labbra inarcate, delle pietre, delle passioni ordinarie. Ciò che ascendeva, ascendeva altissimo in cielo, per potere, miseramente, più tardi, cadere definitivo. Soltanto Realismo ci chiama per nome e soltanto alla sua voce, cacofonia di stridori, noi, volgiamo infine l'orecchio ferito, la testa di ferro, le lombriche opinioni, ed obbediamo, bassi e volgari: altro è fola di cicale. Nessuna trafittura, dunque, nessun volto, nessun nome, Lume-argomento, nessuna dubbia presenza d'Amore vermiglio, nessuno, mai, in nessun luogo, in un momento vano, né tu perfetta, né comica la mia ridicola persona, ecco, di parole confuse: suona così la sorda campana, assurda, del senno dell'uomo! E tuttavia, Lume-argomento, la tua dubbia presenza al mio povero lato indifeso, volava non essendo volata, mancava e restava nello stesso momento, scopriva i fondali, colmava i precipizi profondi, spiccava il volo del fondamento, essendo grillo saltava immobile sasso fermo e inchiodato al suolo, rideva

rossetto sulle labbra abbattute, trascinava essendo effetto, prosecuzione.

Ed è vero, mentre vivevo ho fatto un sogno troppo, troppo nebbioso, privo di tutta la chiarezza che, Lume-argomento, se sei esistita, ti spettava fiorita di milioni di viole.

